

L'Azione Cattolica celebra i suoi primi centocinquanta anni di vita. La più antica organizzazione laicale italiana ha sempre scandito il passo dei tempi senza mai rinnegare i suoi valori e la sua tradizione

«La nostra **storia** è quella del Paese»

L'Acì

● L'Azione Cattolica Italiana, nata nel 1867 per iniziativa di un gruppo di giovani, ha avuto nella sua storia trasformazioni profonde, in correlazione con le vicende della Chiesa e della società italiana. È annuncio di quella corresponsabilità dei laici nella costruzione e nella missione della Chiesa che il Concilio Vaticano II ha poi affermato con forza.

● L'Acì è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica, in diretta collaborazione con la Chiesa, per la realizzazione degli obiettivi di evangelizzazione, di santificazione degli uomini, di formazione cristiana, e della conseguente diffusione di questi principi.

● È presente nel mondo in 27 Paesi, membri del Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC), per un totale di più di 1.500.000 membri nei 5 continenti.

Fedeltà è cambiamento: il tema del settimo Festival della Dottrina Sociale offre una chiave interpretativa particolarmente efficace per leggere la lunga storia dell'Azione Cattolica Italiana, che celebra proprio quest'anno il suo centocinquantesimo anno di vita. Lungo tutto l'arco del suo cammino, infatti, la più antica aggregazione laicale ha sempre saputo attraversare i cambiamenti che ne hanno scandito il passo rimanendo fedele a se stessa, o, più propriamente, ha sempre saputo dare vita a un continuo processo di cambiamento volutamente cercato per rimanere fedele alla propria natura e alla propria missione dentro contesti ecclesiali, sociali, culturali e politici a loro volta, inevitabilmente, in continuo cambiamento.

Se in centocinquanta anni l'Acì ha cambiato più volte for-

me, regole, modalità organizzative e percorsi di preparazione dei propri aderenti, così come modalità e accenti della propria azione pubblica, tuttavia, quello che non ha mai voluto cambiare è il proprio essere associazione. Il suo essere, cioè, tessuto solido e coinvolgente di relazioni buone tra le persone e i gruppi, spazio libero e regolato di assunzione comune della responsabilità, struttura organizzata capace di generare condivisione di idee ed energie, di formare alla corresponsabilità, struttura organizzata capace di generare condivisione di idee ed energie, di formare altre associazioni capaci di abitare e animare i diversi ambiti della vita, come le associazioni sorte nell'alveo della sua vicenda e poi divenute autonome, alcune delle quali, non a caso, coinvolte nella riflessione del workshop.

Si può dire che è proprio

Chi è



● Matteo Truffelli, 47 anni, è il presidente nazionale dell'Azione Cattolica

grazie al suo essere associazione, infatti, che l'Azione Cattolica ha concorso in maniera determinante a «fare la storia» del nostro Paese. E non solo dal punto di vista di quegli snodi cruciali che hanno visto eminenti figure di uomini e donne di AC ricoprire ruoli fondamentali nelle massime istituzioni politiche, sociali e culturali del nostro Paese, oltre che in quelle ecclesiali. Ancor più che ai «vertici», nei suoi centocinquanta anni di esistenza l'Azione Cattolica ha segnato la vita del nostro Paese

soprattutto in profondità, attraverso una costante azione condotta sul «fondale», per così dire, della cultura nazionale, della vita concreta delle persone e delle famiglie, dei territori che compongono la nostra società. Un esercizio di responsabilità radicato nel fatto di essere associazione, scuola e palestra di corresponsabilità, occasione continua di confronto e dialogo, di ricerca condivisa del bene, di rinuncia all'interesse di parte a favore di quello generale, di partecipazione convinta alla costruzione

ne di una trama sana di relazioni.

Fu proprio questa intuizione alla base del sorgere, centocinquanta anni fa, della Società della Gioventù Cattolica Italiana. Fin dalle sue origini, la «ragione sociale» dell'associazione fu quella di un impegno condiviso dei propri aderenti, chiamati ad assumere pubblicamente e collettivamente le proprie responsabilità. Un'intuizione che venne confermata e costantemente approfondita nel corso del tempo e che assunse ancora più valore ed efficacia quando la partecipazione alla vita associativa si allargò progressivamente agli strati popolari del cattolicesimo italiano, nel solco dei processi di massificazione della nostra società.

La storia ce lo racconta, particolarmente qui in terra veneta: basti pensare alla fittissima rete di iniziative sociali, organi di collegamento e giornali, ma anche casse rurali, istituti di credito, cooperative create tra Otto e Novecento. Oppure alla formazione di intere generazioni alla passione per l'impegno politico e culturale, alla dedizione professionale come strada per concorrere a edificare una società migliore, alla assunzione condivisa della responsabilità nei confronti della propria terra, della vita delle persone e delle famiglie che vivono in essa e dell'esistenza di chi vive distante ma nutre gli stessi desideri di pace, di giustizia, di libertà.

Matteo Truffelli
Presidente Azione Cattolica
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore umano e sociale degli enti di **Terzo settore**

Le parole del Papa e il nuovo Codice

L'ente di terzo settore, così come configurato nel recente Codice entrato in vigore nell'agosto del 2017, costituisce senz'altro un modello giuridico di riferimento per tutte le organizzazioni che si ispirano ai principi e ai valori della dottrina sociale della Chiesa. Nell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Papa Francesco si sofferma sulla necessità dello sviluppo sostenibile, di un progresso economico che sia congiunto al progresso sociale e morale e non sia contrario all'uomo. Sui «debiti sociali» verso i poveri, la natura e la società. Ma anche sull'esigenza di realizzare

forme di solidarietà tra generazioni e di essere responsabili verso i propri simili, perché in assenza di ciò non vi sarebbe società. Così come non esisterebbe vita degna senza il lavoro. Nella stessa enciclica si sottolinea come l'incuria egoistica produca danni maggiori che benefici, come l'impresa

privata speculativa depredi le risorse della Terra, come la prospettiva individualistica debba essere rimpiazzata dalla responsabilità individuale, anche verso le generazioni future. Gruppi di individui che condividono questi principi e valori in passato, con difficoltà, avrebbero potuto rinvenire

forme organizzative capaci di dare veste giuridica adeguata alla loro azione associata. Oggi, finalmente, non è più così. Il legislatore, infatti, mette a disposizione un modello giuridico – l'ente di terzo settore – che è in grado di assolvere questa funzione. L'ente di terzo settore è tale solo se svolge un'attività di interesse generale. Esso non ha, né può perseguire, finalità speculative di breve periodo, perché non può distribuire utili e, qualora sia capace di generarli, deve reinvestirli nell'attività di interesse generale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche o di utilità sociale. Il suo patrimonio residuo, al momento dell'estinzione, non è privatamente appropriabile, ma deve essere affidato ad altri enti di terzo settore perché continui la sua destinazione al bene comune, che una volta impressagli non può più essergli sottratta.

In un ente di terzo settore,

inoltre, i lavoratori e gli utenti devono essere coinvolti nella gestione e non è consentita l'iniquità retributiva perché le differenze salariali tra lavoratori non possono andare oltre certi limiti.

Si badi peraltro che tutto quanto sin qui brevemente evidenziato riguarda anche gli enti di terzo settore che hanno forma di impresa, cioè le imprese sociali. Anche le imprese sociali sono regolate in modo tale da costituire soggetti imprenditoriali orientati verso il bene comune piuttosto che verso l'individualismo proprietario.

Per tutte queste ragioni, l'associazionismo cattolico che intenda evolversi verso modelli organizzativi più strutturati, efficaci ed efficienti può considerare il Codice del terzo settore un punto di riferimento. Può guardare all'ente di terzo settore come la tipologia giuridica più vicina ai suoi principi e valori. Quella più interessante perché coerente rispetto ai propri orientamenti. Perché capace di realizzarli concretamente. La riforma del terzo settore è importante anche per questo.

Antonio Fici
Professore di Diritto privato
Università degli Studi del Molise
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solidarietà generazionale Uno dei cardini sottolineati dal Papa



Chi è
Antonio Fici, esperto di diritto e docente universitario